

NUMERO  
DUE  
gennaio-marzo  
2007

# KALEIDOS

## LA RIVISTA DELL'UPM

### *Panorama del Ricordo*

LETTERATURA  
*All'interno del tempo*  
Lucia Lombardo

RACCONTI  
*La rosa bianca  
che cambiò colore*  
Giorgio de Benedictis

PSICOSOMATICA  
*La tradizione  
tra ricordo ed oblio*  
Franco Checchin

STORIA LOCALE  
*Quando il Veneto  
era romano*  
Renzo Dazzi

VIGNETTE  
*Cossovel & Sforza*

MEMORIE URBANE  
*Per una conservazione  
più attenta...*  
Sergio Barizza

CINEMA  
*La memoria inesistente*  
Alessandro Bozzato

CORSI  
*Comunicazione  
& Marketing*  
Roberto L. Grossi

ARCHIVI - Vita dell'UPM  
Cesira Cavallini ed Altri



UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE



**“La tradizione...  
tra memoria ed oblio”**

## CORSI ANNUALI DELL'UPM

### DIPARTIMENTI

#### ARTISTICO-MUSICALE

Disegno e Pittura  
Storia dell'Arte I, II, III, contemporanea  
Iconologia: arte e simboli  
Civiltà delle ville venete  
Storia della musica  
Fotografia I, II  
Laboratorio teatrale  
Miniature medioevali e rinascimentali  
Introduzione all'architettura del '900

#### STORICO LETTERARIO FILOSOFICO

Filosofia: il potere e le sue forme / la felicità  
Argomenti nella Filosofia  
Storia del pensiero scientifico  
Storia di Venezia e del Veneto  
Yoga-Sutra di Patanjali  
Lecture spirituali: saggezza tibetana  
Itinerari danteschi

### LINGUISTICO

Inglese I, II, III, IV, V, VI, conversazione  
Elementary, Intermediate, for the Tourist  
Francese I, II, conversazione  
Spagnolo I, II, conversazione, per principianti  
Greco moderno I, III conversazione  
Tedesco I  
Russo I

#### SCIENTIFICO MEDICO PSICOLOGICO

Psicosomatica  
Il sogno e i suoi simboli  
Psicologia e Psicopatologia  
Introduzione alla Biodanza  
Il linguaggio del corpo  
Introduzione alla Naturopatia  
Yoga  
Costellazioni familiari  
Psicoanalisi e Religione  
Arte del Comunicare  
Comunicazione & Marketing  
Grafologia  
Corso pratico di dizione e pronuncia I, II

## DOCENTI ANNO ACCADEMICO 2006-2007

Angelika Bachmann	Renzo Darisi	Lucia Lombardo	Federica Piliego
Luca Barban	Giorgio de Benedictis	Roha Claudia Maneses	Stefano Piotto
Nadiya Barbir	Maria de Fanis	Manuela Lopez	Mauro Pitteri
Federica Belgrado	Alessandra Dureghello	Alberto Madricardo	Gerardo Polito
Pierluigi Buda	Alba Ellena	Dimosthenis Mavros	Gigliola Scelsi
Adriana Burigana	Andrea Gallo	Grazia Menegazzo	M.Grazia Revoltella
Fabio Caoduro	Cristina Giammanco	Angela Mozzo	Aurelio Ricciardi
Franco Checchin	Roberto L. Grossi	M. Simonetta Nardi	Antonio Rigopoulos
Cristiana Corbelli	Judith Jobson	Ludovica Paladini	Tiziana Saccoman
Francesco Dal Corso	Silvia La Rocca	Marco Perin	Daniele Spero
			Daniela B. Zennaro

## PRESENTAZIONE

“Tradizione... tra memoria ed oblio”, il tema di questo numero di Kaleidos, vede numerosi contributi. Dopo un breve Panorama del Ricordo, apre la nostra Lucia Lombardo, che esamina come il romanzo moderno abbia modificato la sensazione del tempo e della memoria e che ci gratifica di due sue poesie sul tema. Poi, Giorgio de Benedictis raccoglie la leggenda popolare del “bocolo”, ormai tradizione veneziana consolidata. Segue l’approfondimento più “serioso” sul tema di Franco Checchin. E poi due contributi “esterni” graditissimi: il primo sulla conservazione della memoria di Mestre di Sergio Barizza, già direttore dell’Archivio Storico comunale, e il secondo del regista Alessandro Bozzato su come la memoria e il senso del tempo possa ingannarci nei film. Non mancano le vignette dello studio amico Forza & Cossovel, attualmente in Cina ma qui presente nonostante tutto, la puntata di storia locale di Renzo Dazzi, giunta al dominio romano sul Veneto e, infine, gli Archivi con brevi relazioni sulla vita dell’UPM. A tutti i soci, buona lettura e i migliori auguri per un 2007 veramente felice! Naturalmente sono attesi, richiesti e graditi i contributi di tutti!

## PANORAMA DEL RICORDO

“Se faceva tre giorni de nosse, ee campane e sonava. El giorno prima e anca prima del viaggio de nosse se invitava tanti parenti e se se sposava soeo aea domenega matina... In ciesa i ghe gà sonà l’Ave Maria. Me ricordo che gò trovà na suca dentro al letto, i me aveva fato un scherso per a prima notte de nosse...”

“Mi vivevo in campagna e so ‘ndada in viaggio de nosse a Venessia. Non gò fato tanto perché tirava una gran crisi però me ricordo che gò baeà tanto!”  
(da “C’era una volta” ricordi degli ospiti della Casa di Riposo Mariutto, Mirano)

“Ricordo ancora il mio primissimo viaggio a Venezia, allora ero un bimbetto di sette anni. Quella era l’età che vantavo con fiero orgoglio quando mio padre, che doveva recarsi nella Biblioteca Marciana per consultare un codice antico, aveva voluto che l’accompagnassi, assieme alla mamma, beninteso. Allora per la prima volta ho provato il piacere unico di camminare e di giocare in mezzo alla “strada” senza l’assillo del traffico e senza destare preoccupazioni alla mamma... E da allora avevo sempre chiesto a mio padre di permettermi di accom-pagnarlo, quando i suoi frequenti viaggi di studio avevano come meta Venezia.”

(da “ma quanta...” di Valter Fontanella)

“La Teresa, Maria se mea ricordo!  
Benedeta da Dio... la gaveva na gran salute... un campionario de curve fate come quei trosi de campagna che i toca tute e casere inverigolàndose, par no intrigà i campi de spagna o de formentòn. Trosi da scalmane da dove passavamo coi oci o co la mente ogni volta chea incontravamo e la incontràvimo spesso perché facevamo de tuto par incontrarla.”

(da “...te te ricordi...” di Giancarlo Angeloni)

“Povero me!” gridò Filippo, dandosi un colpo sulla fronte, mentre il treno si muoveva.

“Che è successo?”

“Ho dimenticato di dimenticare la valigia!”  
Filippo era molto distratto. Ma era uno strano tipo di distratto: invece di dimenticare le cose, dimenticava di dimenticarle. Perciò soffriva le pene dell’inferno per preoccupazioni in fondo infondate. Ci volle il bello e il buono per calmarlo. “Perché” spiegò ai compagni di scompartimento “non c’è di peggio che dimenticare qualcosa in viaggio...”

(da “Se la luna mi porta fortuna” di Achille Campanile)

“Xe mejo brusar un paese  
che pér dare ‘na tradission” (proverbio veneto)

## MARIA ALICE KOCK

Il 29 dicembre 2006 si è spenta serenamente nella sua abitazione circondata dall’affetto dei familiari. L’UPM, che l’ebbe come sua Presidente dal 1973 al 1981, la ricorda come persona che ha saputo svolgere il suo impegno con volontà e passione, calore e simpatia umana, coniugando rispetto e sensibilità per la tradizione con apertura lungimirante a nuove proposte.

Numerosi gli amici alla cerimonia funebre a testimoniare stima ed affetto per la cara Maria Alice. Alla nostra impiegata Silvana rinnoviamo il nostro cordoglio per la scomparsa della madre.

# ALL'INTERNO DEL TEMPO

## UNA NUOVA DIMENSIONE TEMPORALE DEL ROMANZO MODERNO

*“il pensiero, la coscienza, l'idea che uno ha di sé e del mondo che lo circonda si sviluppano come un vortice nel quale ogni novità costringe a ripensare tutto quanto, a ricercare un nuovo ordine, una nuova interpretazione”*

Penetrando all'interno del tempo e liberando i ricordi dalle incrostazioni più amare, affiorano di tanto in tanto dal buio dell'oblio i momenti più belli che rivivono sotto una luce e una prospettiva del tutto nuove.

Quando si rimesta nel passato non si è mai sicuri che i ricordi rispondano tutti alla verità. Si intersecano, infatti, cose realmente avvenute, sensazioni provate, esperienze non vissute ma semplicemente raccontate. La mescolanza di tutti questi fattori costituisce il nostro passato al quale attingiamo continuamente nel tentativo, spesso vano, di costruire la nostra identità.

Il passato ha determinato il presente e lo condiziona. Dunque vive in noi. Talvolta lo si vorrebbe cancellare con un colpo di spugna perché, prorompendo bruscamente alla coscienza, richiamato da un odore o un'immagine familiari, ci immette d'un tratto in un'atmosfera lontana, non sempre piacevole. Ma quando i ricordi sono belli in sé, fanno risaltare in controluce le diversità del presente, dandoci d'improvviso la percezione del tempo che passa e della vanità del tutto. E così oscilliamo tra il desiderio di rifugiarsi nel ricordo di un tempo lontano e vago e la necessità di vivere in pieno la concretezza della quotidianità. Guardando al passato, non tutto però risulta chiaro ed intelligibile.

Quanto detto finora vale anche per comprendere la letteratura moderna in cui i rapporti causali che legano un'azione a quella immediatamente precedente perdono d'importanza, perché la vera causa del comportamento va ricercata nell'inconscio.

Nel personaggio principale del romanzo moderno il pensiero, la coscienza, l'idea che uno ha di sé e del mondo che lo circonda, non crescono dentro secondo un piano razionale e prestabilito, ma si sviluppano come un vortice nel quale ogni novità costringe a ripensare tutto quanto, a ricercare un nuovo ordine, una nuova interpretazione. Quello che si è raggiunto non è mai stabile, non è un possesso immutabile e perenne, ma sempre una tappa, un elemento fra tanti che contribuiscono a far vivere. .

### RICORDI

*La lama  
del tempo  
scalfisce  
icone evanescenti*

*Lucia Lombardo*

Conseguenza evidente è una nuova dimensione temporale, perché non si considera più il tempo oggettivo, misurabile e divisibile secondo parametri matematici, ma la percezione soggettiva del personaggio. E' un tempo interiorizzato che si contrae e si dilata seguendo i ricordi, le emozioni, le fluttuazioni del pensiero. Non si tratta soltanto di "salti" o del ricorso di anticipazioni, ma di un diverso disporsi della materia, non più sull'asse del tempo, ma per blocchi tematici, per associazione di idee, percorsi della memoria.

In queste direzioni si mossero scrittori europei appartenenti a culture diverse, dando vita a romanzi che hanno fondato la dimensione novecentesca del narrare. Alcuni di questi romanzi rappresentano dei veri e propri punti di riferimento di tutta l'esperienza narrativa del nostro tempo. Citiamo ad esempio di M. Proust "Alla ricerca del tempo perduto", un insieme di sette romanzi pubblicati tra 1913 e il 1927, in cui il personaggio-protagonista, che parla in prima persona, segue le sue sensazioni, i ricordi, fa emergere persone ed avvenimenti che si affacciano alla sua mente attraverso libere associazioni, richiamati alla coscienza da un suono, un sapore, un profumo. Pertanto l'intera opera si sviluppa secondo una struttura temporale interiore che dilata o comprime i tempi seguendo i moti della coscienza del protagonista.

Un altro grande romanzo è l'Ulisse di Joyce, pubblicato nel 1922, che scandisce in 18 capitoli (un migliaio di pagine) una giornata di Leopold Bloom e Stephen Dedalus a Dublino. Questa evidente dilatazione del tempo ha una ragione precisa: Joyce intende esprimere una realtà che viene percepita attraverso la coscienza dei personaggi.

Possiamo citare anche Kafka, Virginia Woolf, Stein, Musil, Pirandello, Svevo ed altri. Questi autori, pur con percorsi diversi, partecipano al processo di profondo rinnovamento della narrativa europea nei primi decenni del ventesimo secolo, con profonde ripercussioni anche nella narrativa contemporanea.

Lucia Lombardo

## L'ALBUM DE FAMIJA

*Er passato è passato, se n'è annato,  
portandose i momenti belli e brutti  
lasciandoce, però, i ricordi tutti  
che ce fanno capì che er tempo è stato.*

*Se guardamo le foto de famija  
te proietti nei tempi assai lontani  
legati a dei ricordi, che te pija  
Er magone pensando che so' vani.*

*Te sembra de non esse' più lo stesso:  
te vedi nudo, svejo, sorridente  
sur lettino dov'eri stato messo  
pe' fa' la foto e non capivi gnente.*

*Le pose strane e l'abito antiquato  
conservano er sapore der passato.  
Rivive d'improvviso tanta gente  
con cui non ricordavi d'esse' stato  
parente o amico o solo conoscente.*

*Succede come avviene in primavera  
che la terra, già morta in apparenza,  
ripullula de vita, quella vera,  
un monno de ricordi, vivi, senza  
capì se questi impropriamente  
so' veri o falsi, e non te frega gnente.*

*T'immergi nelle foto interamente,  
rivivi er tempo che te sei scordato,  
te tuffi tutto quanto ner passato  
senza paragonallo cor presente.*

*Ma sai cosa te dico in verità?  
Che ciò che mo tu sei già diventato  
Te dice che in realtà tu sei cambiato,  
sei 'n'antro omo e 'n'antra identità.*

Lucia Lombardo

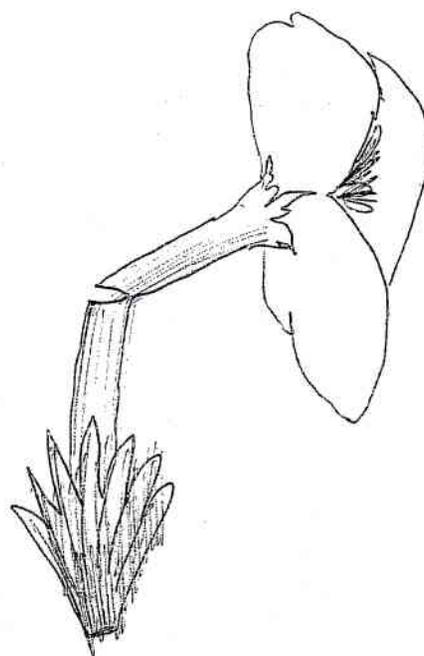
# LA ROSA BIANCA CHE CAMBIO' COLORE

*... e a te verrà, quando vorrai, leggera  
come vien l'acqua al cavo della  
mano...*

*(G. d'Annunzio)*

Si racconta che, mille anni fa, viveva a Venezia un giovane ragazzo riccioluto, allegro e spensierato. A volte, specie al tramonto, si sedeva sul bordo della "fondamenta", con le gambe penzoloni sull'acqua e sognava. Sognava di paesi, di terre lontane, di altre genti. Aveva saputo dell'esistenza di un lungo cammino, quella che veniva chiamata "la via della seta": aveva saputo di alcuni che ne erano tornati, carichi di meraviglia e di nostalgia. A nulla serviva che la mamma lo chiamasse da casa: rimaneva a guardare le vele lontane, a sognare, a sognare...

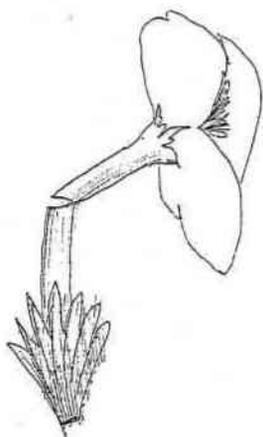
Amava una ragazza, un po' più giovane di lui che era giovanissimo: si incontravano quando potevano, si tenevano per mano, davano un colore al futuro, ridevano come soltanto i ragazzi sanno ridere. Lei gli aveva dato il cuore. Lui conservava quel cuore accanto al suo, perché si facessero compagnia. E così sarebbe stato per sempre, se un brutto giorno non si fosse sparsa la voce che qualcuno stava organizzando una "Crociata" per liberare la Terra Santa. Il ragazzo non capiva per quale ragione si dovesse liberare una terra non sua e men che meno capiva per quale motivo quella terra si dovesse chiamare santa. Ma la tentazione era forte. Si trattava di



partire, di compiere un viaggio lunghissimo, di conoscere quei paesi lontani, di possedere una spada e un elmo, una corazza e uno scudo. Chi poteva resistere a questa tentazione? E poi, volete mettere il ritorno, su una galea addobbata col gran pavese, e lui che scendeva a terra, con l'elmo e lo scudo, con la spada e la corazza e la ragazza che gli si sarebbe fatta incontro per sentire se quei due cuori battevano ancora all'unisono? Lui sapeva che, negli anni di lontananza, quel secondo cuore gli avrebbe fatto sempre compagnia. Ne parlò alla ragazza. Lei cercò di dissuaderlo, pianse e si disperò. Invano: il ragazzo, che si chiamava Marco, decise di partire, promettendole che sarebbe tornato da lei in ogni caso e a qualunque costo.

Come Dio vuole (ma siamo proprio sicuri che Dio volesse?), arrivò il giorno della partenza. Marco era sulla banchina, armato di tutto punto, in attesa di salire sulla nave. La ragazza, che chiameremo Maria, gli si fece incontro timorosa, all'un tempo orgogliosa di vedere guerriero il suo Marco e gli si fermò di fronte. Trasse dal corpetto una rosa bianca, bianca come la sua innocenza immacolata, e glielo porse. Lui aprì la corazza, aprì la camicia, pose la rosa all'altezza del cuore e rinchiuse il tutto. La baciò per l'ultima volta, salì sulla nave e partì. Lei rimase sulla banchina, sperando che la vela, che vedeva sempre più piccola, non sparisse mai.

Il viaggio durò un'eternità, vissuta tra tempeste, fame, sete e sporcizia. Ma lui sopportava tutto. Aveva due cuori, il ricordo di due occhi dai quali cadevano delle strane gocce. Si domandò se fosse stata pioggia, ma poi ricordò che quel giorno non pioveva. Mah, chissà... Non aveva mai visto Maria piangere, perché Maria rideva, rideva sempre... La rosa intanto era appassita, ma conservava miracolosamente ancora il suo candore



e lui sapeva che Maria era lì con l'amore suo, petto contro petto, per sempre. Finché la nave giunse in quella terra che alcuni, ben al sicuro qui, continuavano a chiamare santa.

Marco non sapeva o non capiva da chi avrebbe dovuto liberarla: lo seppe una notte, quando fu svegliato di soprassalto da urla feroci. Ebbe solo il tempo di impugnare la spada e di uscire dalla tenda. Si trovò di fronte un ragazzo, giovane come lui e che, forse, come lui aveva una Maria lontana.

Pensò alla sua, la rivide sulla banchina e... tanto bastò. In quell'attimo di indecisione, l'altro ebbe il tempo di conficcargli la spada nel petto, proprio all'altezza del cuore. Marco cadde, i suoi compagni fecero quadrato, ne salvarono il corpo, ne protessero le spoglie. Sapevano che era il più giovane, sapevano del suo lontano amore, sapevano della rosa. Gli tolsero la corazza, aprirono la camicia e videro la rosa: era diventata rossa, bagnata dal sangue giovane e generoso di Marco. La raccolsero e la videro tornare ad una incomparabile bellezza, come fosse stata appena colta.

La conservarono per tutto il viaggio di ritorno. Quel giorno, all'arrivo della nave, Maria era sulla banchina: aspettava il suo eroe, voleva baciare di nuovo il suo guerriero. Le fu data solo una rosa rossa.

Ed è da allora che ogni anno, il 25 aprile, il giorno di S. Marco, ad ogni ragazza viene data una rosa rossa. E' il dono del cuore, che un ragazzo, mille anni fa, non poté fare di persona. Ne affidò il messaggio ad un fiore. Ad una rosa rossa, appunto.

*Giorgio de Benedictis*

# LA TRADIZIONE: TRA RICORDO E OBLIO

Il mito di Icaro.

Appare di strabiliante attualità l'arcana narrazione del suo volo enfatico: più su, sempre più su nella sua ingenua smania di altitudini inebrianti. Un po' quello che accade oggi all'uomo cosiddetto moderno che, imbullonato nelle impalcature della Scienza e della Tecnica, volge il suo sguardo smisurato al cielo sempre più convinto di poterne toccare i misteri e scartarne i confini ignoti (quasi fosse un pacco regalo) con le sue mani tremule di possesso tracotante.

Scriva Bertold Ulsamer: "Oggi sembra che agli esseri umani stiano crescendo le ali. Sembra che non ci siano più ostacoli ai progressi della Scienza e della Tecnica. Allo stesso tempo, però, aumentano le guerre, le catastrofi ambientali, le paure e le insicurezze dell'uomo. Le ali ci sono, mancano le radici".

E le radici si fanno metafora di Tradizione che, a sua volta, rimanda ad una sorta di "consegna", verbale o per scrittura, di un patrimonio culturale che scorre di generazione in generazione andando di volta in volta a porre le basi di una Storia sempre altra e in possibile divenire.

Ecco emergere allora la forza vitale della memoria che, distinta dall'accumulo indistinto delle nozioni, si fa ricordo affettivo degli eventi. Si fa immagine sfumata di un vissuto personale e soggettivo che si nega ad ogni esatta oggettività della realtà.



H.G. Gadamer scrive: "La Tradizione possiede un certo diritto e determina in larga misura le nostre posizioni e i nostri comportamenti e questo perché ciò che riempie la nostra coscienza storica è sempre una molteplicità di voci, nelle quali risuona il passato". Come a dire dell'importanza vitale dell'ascolto rispettoso di questi echi profondi o, in altre parole, sembra un'esortazione saggia al recupero delle radici di ognuno: ad ogni uomo la sua genealogia, ad ogni cultura le sue fonti, ad ogni terra le sue radici.

Memoria che si pone come apertura solo quando rifiuta mielose nostalgie di un tempo dorato e trascorso, quando cioè si fa coscienza matura dello scorrere delle cose, dell'inevitabile chiusura di ogni epoca che muore e per lasciar spazio alla sua stessa trasformazione. Che non vuol

dire oblio, cioè sterile dimenticanza di un passato, ma chiaro sguardo dell'incedere lento della vita. Memoria come testimonianza passionale di un viaggio mai del tutto concluso durante il quale le coscienze errano e progettano mete. Chi cammina, e non corre, ne sa un po' del proprio nomadismo e non si perde proprio perché ricorda. La memoria è in effetti la trama di ogni cammino e consente all'uomo accorto ogni sua ideazione, gli regala identità. Non potrei mai dire *io sono* se di fronte a me e dentro di me non venissero a porsi le immagini della vita che mi abita. E' in questo insieme incerto e sfumato che mi rivedo e mi posso dare un nome, e magari sorridermi amico.

Memoria è un po' ricordare (ricor-dare, come un ridare cuore agli eventi, cercati o trovati che siano), o come diceva Nietzsche quando coglieva nella memoria una sorta di ri-accordo con la vita che dalla dissipazione dell'istante genera la pienezza dell'unità soggettiva e, di conseguenza, l'identità. Là a fianco il profondo abisso della dimenticanza, del



doloroso vuoto di appartenenza al mondo e agli altri uomini che lo raccontano.

Lo vediamo tutti il rumoroso stormo di piccoli *Icaro in volo* che ci invita a seguirlo, a farne parte. Ci promette, e riserva a noi, sedie in prima fila per uno spettacolo nuovo, (per un futuro migliore come ogni pubblicità che si rispetti). C'è poco da aggiungere, la massa si sente forte del suo numero smisurato, è potente nella sua spinta. Da soli ci si sente un po' abbandonati e, sovente, da bravi bambini seguiamo il corso degli eventi come a proteggerci dal dolore dell'isolamento.

La tradizione si ripresenta allora nella sua duplice veste di sinuosa sirena protettiva (ci abbraccia e ci nutre del suo dire dogmatico e inconfutabile solo a patto di restare amorevoli bambini) o può invece sostenerci come radice profonda da cui attingere lontane identità in divenire, così da riprendere la gioia e il rischio di una crescita graduale.

Così da diventare un po' più grandi e maturi, magari con un pensiero nostro e sempre errante, ma pur sempre in viaggio.

Dipende, siamo soliti dire. Ma che io sappia non ho mai visto un albero crescere senza radici ben diramate nella terra, se non quelli di plastica che vendono al supermercato.

Memoria allora non è poderoso cavo che ci impedisce di salpare, ma solido scafo che ci invita all'insolito del mare aperto. Basta solo un po' di coraggio, ma mi sa che ne siamo tutti miseramente carenti. O forse, parlo solo per me.

*Franco Checchin*

## STORIA LOCALE - QUANDO IL VENETO ERA ROMANO

Vorrei cominciare questa lunga storia quando ancora la città di Venezia non esisteva e non esistevano nemmeno i presupposti per la sua nascita.

L'impero romano dominava l'intera Europa e, ovviamente, l'intera penisola italiana.

L'attenzione di Roma per il nordest d'Italia era sempre stata alta, ma venne resa più esplicita nel 181 a.C. con l'acquisizione di Aquileia, che diventerà il fulcro della politica romana nell'alto Adriatico.

Da qui si dipartiva un intreccio viario articolato su diverse direttrici, tra le quali Padova (Patavium), Este (Ateste), considerate le più importanti, poi Vicenza (Vicetia), Oderzo (Opitergium), Asolo (Acelum), Monselice (Monsilicis), che si collegavano tra loro all'interno della regione e tra queste e la costa di Altino (Altinum) e Adria (Atria). Infine le due vie verso l'Austria e l'Europa, chiamata una la "via del Piave" e l'altra, o meglio le altre, in quanto si trattava di un insieme di altre strade verso l'est europeo, chiamata della "Venetia et Histria".

Verso il 42-40 a.C. i romani fondarono un'altra colonia: "Iulia Concordia", l'attuale Concordia Sagittaria, valorizzando e integrando maggiormente l'ambito costiero. In questo periodo crebbero d'importanza Grado (Gradus), Caorle ed Altino per la loro vicinanza al mare. Di conseguenza crebbero d'importanza tutte le vie che costeggiavano questa zona dell'Adriatico; soprattutto due: una per via di terra che partiva da Grado e arrivava sino a Rimini, chiamata Popilia; l'altra che passava attraverso la zona lagunare, molto spesso paludosa, che si chiamava Septem Maria. Quest'ultima era quasi esclusivamente un luogo con acque stagnanti alimentate dai fiumi in maniera preminente, contrariamente alla laguna d'oggi che viene alimentata quasi solamente dalle maree.

L'altra via, quella di terra, aveva tre importanti scali portuali: "Errone-Vallonga", verosimilmente di fronte a Chioggia (Clodia);

"ad Portum", l'attuale Porto Menai alle bocche di Malamocco; ed Altino alla bocca di san Nicolò. La via lagunare aveva molto probabilmente altri scali al suo interno, come le conosciutissime Murano, Burano e Torcello.

Con l'aumento del traffico terrestre e portuale ci fu, qualche anno più tardi, sotto Cesare Augusto, tra l'8 a.C. e il 6 d.C., un'importante svolta sull'amministrazione italica da parte romana: la suddivisione della penisola in "regiones". L'area nord-orientale venne inquadrata come la "X REGIO", anche chiamata "VENETIA ET HISTRIA", che comprendeva l'Istria, il Friuli-Venezia Giulia, la Venezia Euganea fino alla Lombardia orientale. Il termine "Venetia" stava ad indicare sia l'ampia zona della "X regio" su descritta, abitata prevalentemente dai Veneti, sia quella più ristretta della zona lagunare. Questa duplice identità finì, dall'alto medioevo, con l'indicare queste zone, con l'appellativo di VENETIAE.

*Renzo Dazzi (2-continua)*



# Macchina aerea

In ricordo di Bruno Munari.



Per molta gente  
la tradizione è qualcosa  
che sta dietro di noi, nel  
passato, e che noi  
dovremmo  
conservare.

È la somma  
delle memorie che  
si trasmettono da  
una generazione  
all'altra.

Se non si aggiorna  
l'insieme delle memorie  
si resta nel tempo  
passato senza  
partecipazione  
del presente.

La tradizione  
non va considerata  
qualcosa dietro di noi ma  
dentro di noi, nel nostro  
pensiero e nel nostro  
modo di essere.

La nuova generazione si  
fonde con la tradizione e  
ne nasce un nuovo  
prodotto che ha sempre  
radici nella storia del luogo  
ma al tempo stesso è il  
segno delle nuove  
generazioni.

## PER UNA CONSERVAZIONE PIÙ ATTENTA DEI SEGNI DELLA MEMORIA DELLA CITTÀ DI MESTRE

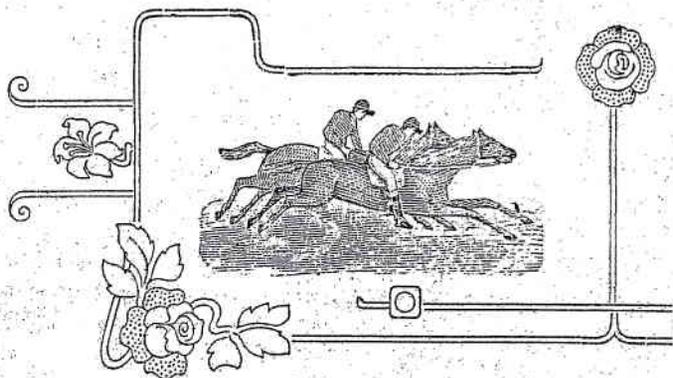
*Salvare qualcuno di questi segni significa conservare la memoria per consegnare a quanti verranno dopo di noi una città con un cuore e un'anima.*

Qualche anno fa, precisamente nel 2002, veniva pubblicato il quinto (e per ora purtroppo ultimo) Quaderno dell'Archivio di Mestre.

Era il risultato di una ricerca che si era snodata per lunghi anni, parallela al riordino del fondo archivistico mestrino.

Con cura avevo preso via via nota della presenza, nei fascicoli più vari, di carte intestate di ditte che operavano nella città di Mestre e immediati dintorni.

Alla fine – quando grazie al sostegno dei due club cittadini del Rotary si decise di stampare un libro - ne risultò un vero e proprio affresco della città tra otto e novecento, anche perché, sul piano della grafica, alcune di quelle carte si rivelarono delle vere e proprie opere d'arte.



Emergeva così nettamente – per fare l'esempio forse più significativo - la presenza delle ditte operanti nella zona industriale di Mestre compresa tra Canal Salso e ferrovia.

La prima vera industria legata alle nuove produzioni, quella di lavorazione/raffinazione dell'olio combustibile di Federico Matter sulla riva destra del Canal Salso, accanto alla fabbrica di scope di Herman Krull, alla Sade di Giuseppe Volpi e alla Unione Cooperativa del Gas in Mestre presieduta da Giovanni Battista Cisotti.



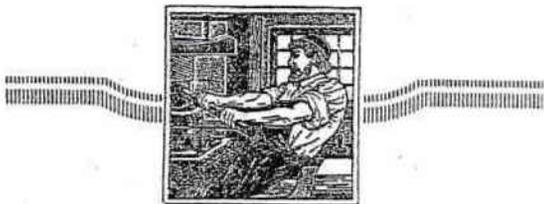
Sulla riva sinistra, dove resisteva la 'storica' fornace prima di Giuseppe Da Re poi di Pietro Trevisan, approfittando delle facili derivazioni ferroviarie, si erano invece insediate la Società Carbonifera, i Magazzini Generali del Cotone e la Cledca (Conservazione del Legno e Distillazione del Catrame).

Mentre verso meridione, lungo la ferrovia che divideva Mestre dalla sua frazione di Bottenigo, fu un pullulare di aziende, dalla lavorazione delle spezie della Paolini e Villani, al cantiere edile Odorico, ai concimi chimici del vicentino Alessandro Cita, ai saponi e detersivi di Angelo Vidal che, nel 1913, aveva abbandonato Venezia per insediarsi – per primo – in quella che qualche anno dopo sarebbe divenuta la prima zona industriale di Marghera.

Il riscontro visivo che ognuno può fare oggi con una semplice passeggiata o un salutare giro in bicicletta, porta ancora a riconoscere le forme e le linee dei fabbricati della Krull, della Matter e della Sade (di cui è stata assicurata la conservazione della centrale di smistamento, risalente al 1905, nell'area tra via Sansovino e viale San Marco che verrà tra poco urbanizzata), mentre, sull'altro lato del canale, alla conservazione e riuso dei Magazzini Generali fa riscontro una pesante manipolazione dei fabbricati della

Carbonifera, per poi finire nell'area della ferrovia dove non esiste alcuna traccia degli insediamenti della Paolini e Villani, di Odorico e della Cita (peraltro bombardati durante l'ultima guerra) mentre la Vidal è stata completamente demolita nel 2001 conservando solo, come testimonianza di archeologia industriale, un pezzo di ciminiera.

E' vero che il mondo va avanti ma qualche attenzione in più per la conservazione dei segni della memoria non guasterebbe. Nell'area centrale della città hanno resistito le attività a conduzione familiare o che hanno legato il proprio nome a un preciso settore del mercato: le farmacie Zannini e Graziati, i cinema dei Furlan, la cartoleria di Baessato (non quella di Benetta in via Rosa), il negozio di abbigliamento femminile di Zancanaro (non lo storico, quasi dirimpettaio, di ferramenta dei Gastaldis), gli alimentari di Caberlotto, mentre in via Rosa è ancora aperta la tipografia Valentini e la vicina, sempre più affollata piazzetta Legrenzi rammenta, con la sua semplice struttura, la presenza per decenni dello stallo di carrozze e cavalli di Filippo Campesan.



E' stata una piacevolissima sorpresa, in quest'ottica, riscoprire che nel centro di Mestre, con entrata da piazzetta Cesare Battisti (la piazzetta del Toniolo) è ancora perfettamente conservata l'officina dell'impresa di impiantistica dei Caberlotto. Gli eredi l'hanno aperta al pubblico il 22 dello scorso settembre per ricordarne i cent'anni di attività.

Tutti con il naso all'insù ad ammirare le semplici capriate in legno, o a curiosare sul lungo tavolo da lavoro e rimirare attrezzi dalle forme più variegata, ormai sorpassati dalla tecnologia ma tirati a lucido per l'occasione. Interessati anche i molti assessori presenti, in particolare Gianfranco Vecchiato, che si è detto disponibile a ricercare gli strumenti idonei per la conservazione di quell'angolo nascosto di Mestre, che potrebbe ben divenire un segmento del museo diffuso di cui da tempo si parla.

La smisurata crescita urbanistica degli ultimi decenni ha spesso schiacciato o fatto sparire i segni della storia.

Ma ancora ce ne sono nelle carte degli archivi pubblici e privati, nelle strade, nelle case, nelle officine: teniamo sveglia l'attenzione!

Salvare qualcuno di questi segni significa conservare la memoria per consegnare a quanti verranno dopo di noi una città con un cuore e un'anima, non una landa 'cementizia' priva di vita.

*Sergio Barizza*

## ARCHIVI - VITA DELL'UPM : C&C AD ARQUA' PETRARCA

Il 15.11.2006, alle ore 8, partenza dalla stazione di Mestre: un bel gruppetto e, come al solito, più donne che uomini. Giro previsto: da Monselice a piedi fino ad Arquà Petrarca e poi, ad anello nel bosco, rientro a Monselice.

Mentre il capogruppo contegge i chilometri per difetto per non scoraggiare gli aderenti, si godono i colori degli alberi sulle colline, proprio affascinanti. A metà passeggiata viene offerta una cioccolata calda con i biscotti: ci voleva proprio!

Arriviamo ad Arquà e vicino alla Chiesa troviamo l'urna che contiene le ossa del Poeta. (Non riposò molto perché numerose volte furono esaminate per confermare la veridicità e nel 1944 furono trasferite a Venezia, in Palazzo Ducale, per il pericolo dei bombardamenti).

La chiesa contiene affreschi abbastanza rovinati d'epoca veneto-bizantina. Notevole un'icona del 1324. Visitando la casa del Poeta, donatagli da Francesco I da Carrara, signore di Padova, notiamo lo studiolo ove Petrarca sostava negli ultimi anni di vita.

Il capogruppo legge alcuni brani del Canzoniere e, sia per l'atmosfera del luogo che per il paesaggio che vediamo dalle finestre, veniamo proiettati all'indietro nel tempo. Anche le camere contribuiscono, che un proprietario successivo, nel 1500, affrescò ispirandosi alle poesie del Poeta.

E' stata una passeggiata distensiva, quasi irreale, che ci ha portato in un mondo fantastico e suggestivo. E' stato arduo poi ritornare alla realtà.

*Cesira Cavallini*

# LA MEMORIA INESISTENTE

...quanto dura? La risposta varia da "almeno quattro ore" a "sei ore", "una vita"... mediamente si può dire che la sua durata sia intorno ai 75 minuti...

C'è un rapporto particolare che lega il cinema al tempo. E' un rapporto che immancabilmente si riflette anche sulla concezione individuale che si ha del tempo. Così come dei ricordi e della costruzione della propria memoria. Come l'autore, nel momento stesso in cui progetta e costruisce il film, è costretto a fare i conti col "tempo", anche lo spettatore è costretto a mettere in relazione la propria percezione del tempo col tempo imposto dal film.

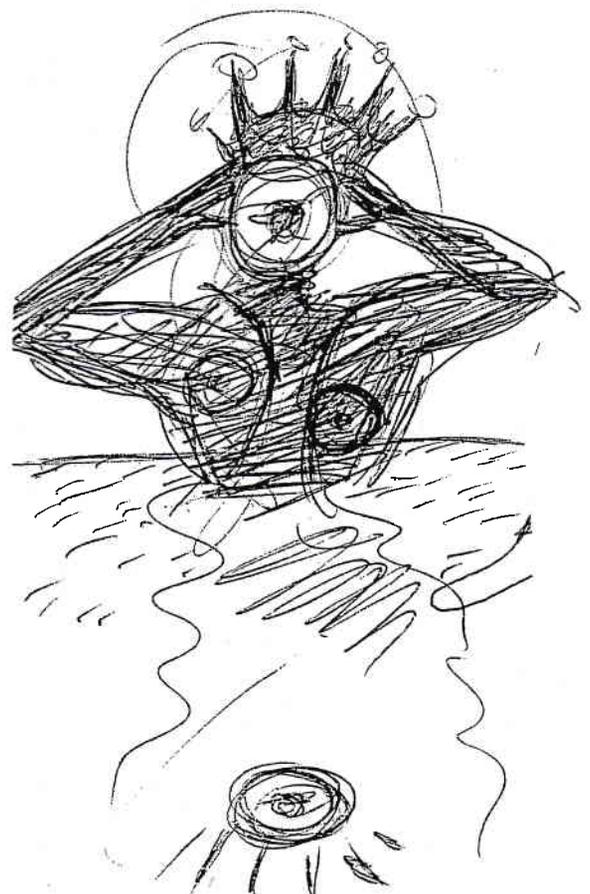
Per il regista il tempo significa durata, ritmo, rapporto tra sequenze e tra inquadrature: montaggio interno e montaggio esterno. Ellissi, analessi (*flashback*), prolessi (*flash forward*), nel racconto, ma anche semplice organizzazione del senso: una sequenza che dura 5 minuti inevitabilmente "pesa" più di una sequenza che ne dura uno. Spesso è il rapporto temporale che determina "il punto di vista".

Il tempo dello spettatore, invece, è il tempo della "sospensione": chi entra in sala perde (o almeno così dovrebbe essere) il senso del tempo esterno, per immergersi nella storia che sta guardando. Una storia che può svolgersi in un arco di pochi giorni o di anni, secoli, millenni: si pensi, a mo' di esempio, alla più famosa ellissi della storia del cinema, cioè all'osso primitivo lanciato in aria dall'ominide che si trasforma in un'astronave galleggiante nello spazio sulle note del valzer di Strauss (2001, Odissea nello spazio, S. Kubrick).

C'è poi un altro rapporto col tempo su cui non si può prescindere, cioè il rapporto storico. Rapporto oggettivo e rapporto soggettivo.

In quale periodo storico si produce un film, in quale periodo della propria storia individuale si vede un film.

Per quanto riguarda il primo punto (che riprometto di approfondire quando ne avrò l'occasione), non mi stancherò mai di ripetere che il cinema è *merce* e, in quanto merce, è *deperibile* (sia nel supporto che nel contenuto). Riassunto in breve, significa che un film prodotto nel 1905 non potrà mai essere giudicato con lo stesso metro usato per giudicare un film prodotto nel 2005. Si dovrà sempre tener presente il contesto (storico): questo vale per tutte le arti, in genere, ma nel cinema, che è l'arte contemporanea per eccellenza, il *distinguo* è necessario.

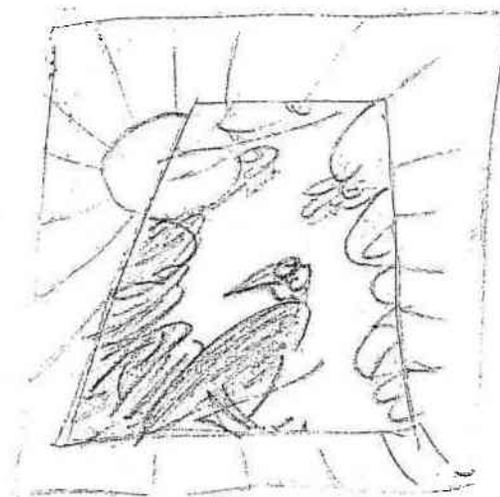


Il secondo punto, cioè quello che ha a che fare con la storia personale e la collocazione individuale, è un punto delicato. Non tutti vediamo un film allo stesso modo. Non tutti ricordiamo un film nello stesso modo. Può capitare di sentire due persone parlare dello stesso film e avere l'impressione che siano andati a vedere due film diversi.

Molto dipende dallo stato d'animo con cui si entra in sala, sicuramente. Moltissimo dipende dal periodo esistenziale nel quale si è vissuta l'esperienza da spettatore. C'è poi una parte importante giocata dal rapporto personale che si ha con il periodo storico che si sta vivendo. Esempio il caso di *Amarcord* di F. Fellini: quando uscì, ai più sembrò una commediola di poco conto. A distanza di pochi anni è stato rivalutato e considerato per quello che è: un capolavoro senza tempo.

Scherzi della memoria: un film visto vent'anni fa che ci sembrava un capolavoro, rivisto oggi ci fa dubitare del nostro buon gusto. Oppure filmetti, che negli anni ottanta abbiamo giudicato con sufficienza e considerato delle schifezze, oggi li riguardiamo con un piacere che ha probabilmente molto a che vedere con la nostalgia o con motivazioni più emotive che estetiche.

C'è una cosa che mi ha sempre colpito a proposito della memoria selettiva e della memoria inesistente di grosse fasce di spettatori: la diffusa credenza di conoscere perfettamente alcuni film che in realtà non hanno mai visto. Si tratta senza dubbio di un fenomeno di costume che meriterebbe di un'indagine a sé, che io non ho il tempo né la capacità di portare avanti, ma mi capita spesso di incontrare persone che parlano della *Corazzata Potemkin* (di S. Eisenstein) e che sono fermamente convinte di averlo visto. Non ricordano esattamente dove e quando, ma ricordano perfettamente alcuni particolari: la carrozzina, la scalinata, lo sguardo della madre... Ricordano tutti gli stessi particolari.



Credo di essere generoso e di dare una percentuale per difetto se dico che il 99% della gente che ne parla non ha mai visto il film. Basta poco per accertarlo. Basta chiedere quanto dura. La risposta varia da "almeno quattro ore" a "sei ore", "una vita", ecc. Tutti lo associano a sensazioni di pesantezza e di lentezza.

Chi l'ha visto, invece, sa benissimo che passa in un soffio, dura un attimo: ha un ritmo incalzante, un montaggio serrato e dura poco più di un'ora (sulla durata i tempi non sono precisi (\*): ufficialmente dura da 66 a 80 minuti. Mediamente si può dire che la sua durata sia intorno ai 75 minuti, cioè molto meno dei film "standard" che sono intorno ai 120 minuti, e ancora meno di quelli che sono considerati i "film brevi", della durata di 90 minuti).

Ci si trova davanti, insomma, ad un "ricordo indotto", ad una "memoria inesistente". La maggior parte di quelli che sono convinti di aver visto la *Corazzata Potemkin* hanno in realtà visto la parodia che ne faceva *Fantozzi* nell'omonimo film.

Immane, alla fine, il loro commento (che la dice lunga sul valore della memoria inesistente) sul film, liquidato come "una c...ta pazzesca!"

Alessandro Bozzato, regista

(\*) La mancanza di precisione è dovuta ad un impiccio tecnico: oggi lo standard di scorrimento della pellicola è pari a 24 fotogrammi al secondo. Nel 1925 era ancora molto diffusa la velocità pari a 16 fotogrammi al secondo, come anche i 18 fotogrammi al secondo. A questo si aggiunga la pratica delle proiezioni eseguita manualmente dal proiezionista, il quale girava la manovella senza il supporto del motore, quindi, molto spesso, "a estro".

Da febbraio  
un corso innovativo :

## “ COMUNICAZIONE & MARKETING ”

L'Università Popolare Mestre tra i suoi numerosi corsi, nell'ambito del suo impegno di promuovere lo sviluppo integrale della persona, ha inserito anche il corso

“ Comunicazione & Marketing ”

per creare un miglior livello di benessere psico-sociale attraverso l'acquisizione e lo sviluppo delle capacità comunicative.

La tradizione scolastica di tutto il mondo civile prevede di insegnare a leggere, scrivere e far di conto, mentre non esiste un insegnamento a parlare né tantomeno una educazione all'ascolto. L'acquisizione di tecniche comunicative, è il presupposto per poter migliorare la comunicazione con gli altri cioè far passare i nostri messaggi, quindi poter più facilmente raggiungere i nostri obiettivi.

In una società come la nostra, i processi produttivi, la comunicazione interpersonale, il lavoro di gruppo e le tecniche di presentazione, hanno assunto una importanza sempre più rilevante. Ricoprire in modo adeguato un ruolo professionale significa non solo avere competenze tecniche specifiche ma anche abilità relazionali ad esso connesse che sono sempre più richieste nella nostra società, orientata alla competitività.

Lo sviluppo dei mercati, infatti, mette in primo piano da una parte la standardizzazione dei prodotti, e dall'altra il fattore umano, ovvero quelle variabili soggettive delle risorse che sono le abilità relazionali, portatrici di valore aggiunto al prodotto stesso.

Alla luce di queste dinamiche competitive, il nostro progetto si pone pertanto l'obiettivo di far acquisire competenza progettuale unitamente alle opportune tecniche per confrontarsi nel rapporto di lavoro, e non solo, per affrontare i diversi problemi connessi agli approcci psicologici nelle

relazioni umane, alla reattività emotiva, alla percezione dei problemi che sempre accompagnano un qualsiasi processo di comunicazione sia interno che esterno.

Il corso non fornisce le “regole d'oro” per la gestione corretta della comunicazione nel marketing, ma piuttosto gli strumenti necessari per raggiungere l'obiettivo di sviluppare flessibilità relazionale secondo cui non esiste un modo unico e oggettivo di interpretare la realtà comunicativa, ma piuttosto il comportamento adeguato ed efficace per ogni situazione specifica.

Il corso si sviluppa in teoria e pratica, sperimentando in esercizi di role-playing, in test, gruppi di lavoro, gli aspetti tecnici e psicosociologici che condizionano il rapporto comunicativo, l'influenza dei sensi e della percezione nel processo comunicativo, la rilevanza del linguaggio del corpo, la comunicazione non verbale, per acquisire un patrimonio di conoscenze specifiche dedicate alla struttura e alla dinamica competitiva che connotano il modo del lavoro.

Roberto L. Grossi



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2006-2007

L'8 novembre, la sala conferenze del centro Candiani è stata gremita da un pubblico composito e attento per la conferenza su "Schiele, Klimt, Kokoschka e gli amici viennesi" tenuta con freschezza e competenza dalla dott. Daniela Ferrari del Mart di Rovereto, per l'inaugurazione dell'anno accademico dalla nostra associazione.

Il Mart (Museo di Arte Moderna e Contemporanea) quest'anno valorizza l'originalità e le suggestioni pittoriche del movimento, tra '800 e '900, della Secessione Viennese, che si muove nell'area Liberty con originalità. Le immagini mostrate hanno colpito i presenti con forza espressiva, colori rutilanti, forme innovative, decorativismo, nudo, calligrafismo... Arte moderna? "L'arte non può essere moderna, perché è eterna."

A completamento della bella serata c'è stato il rinfresco offerto dall'Osteria del Lupo Nero. A Rovereto, a vedere i dipinti originali, è stata organizzata una gita affollata il 25 novembre.



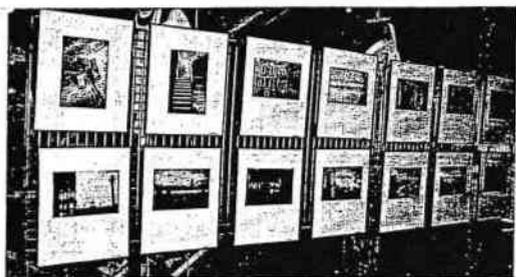
IMPRESSIONI VENEZIANE

Nella cornice festosa di un sabato pomeriggio è stata inaugurata il 21 ottobre al Centro "le Barche" la mostra del nostro Gruppo Fotografico. Molti i presenti, amici, familiari, curiosi di passaggio.

Breve presentazione del Presidente (con problemi all'Hi-Fi) e brindisi offerto dall'Osteria del Lupo Nero. Grazie al Lupo Nero e anche a Coin, che ci ha concesso lo spazio espositivo!

Tante sono le foto su Venezia, ricordi o cartoline o ricche di poesia degne di pubblicazione. Queste erano veramente belle, immagini di una città deserta, posseduta dai piccioni o coi segni di vita quotidiana. Tutte significative, suggestive di sensazioni romantiche o decadenti.

Grazie ad Andrea Battistella, Andrea Simion, Davide Gasparetti, Evelin Marchiori, Fabio Caoduro, Guglielmo Noè, Lisa De Marchi, Luciano Casarin, Margherita Bobbo, Martina Furlan, Nadia Giacomini, Paola Scibola!



OMAGGIO A MANTEGNA

Il 5°centenario della morte lo propone come l'evento pittorico dell'anno e l'UPM non ha voluto mancare organizzando tre uscite, 21 ottobre a Padova, 18-19 novembre a Mantova e 13 gennaio a Verona.

Il pittore padovano, indiscusso maestro del nostro rinascimento, così statuario, dalle scenografie innovative, dal carattere forte, apprezzato da tutti i contemporanei e le cui opere sono presenti in tutti i musei, l'abbiamo ammirato nelle sue opere giovanili a Padova presso il Museo degli Eremitani, Capella Ovetari e al Palazzo Zuckerman e in quelle della maturità a Mantova presso il Castello di S.Giorgio (Camera Picta), Chiesa di S.Andrea e Palazzo Te (mostra anche dei contemporanei e seguaci). A Verona ammireremo la pala di S.Zeno.

CENA DI SAN MARTINO

All'Osteria del Lupo Nero, l'11 novembre, i soci hanno esaurito la sala grande per ridare vita alla tradizione della cultura nella convivialità.

Alla gustosa cena, infatti, è stato presente Valter Fontanella, autore mestrino di diverse opere, tra cui "Racconti Mestrini", di cui sono stati letti alcuni brani gustosi e graditissimi. Torte offerte dalle socie e un omaggio floreale alle signore presenti hanno completato la serata.

## PERCORSI LETTERARI: SVEVO

Grande afflusso, il 15.11.06 all'Emeroteca di via Poerio! Tutta la sala occupata e molte persone in piedi in ascolto della 1° tappa "sveviana". La prof. Lombardo, animatrice degli incontri, ha inquadrato il momento storico (inizio 1900), letterario (decadentismo), l'ambiente e l'anima del grande scrittore triestino, vero rinnovatore del romanzo. Molto gradita la lettura di poesie di diversa epoca, sensibilità ed autore sulla pioggia. Vivace e pungente, infine, il prof. de Benedictis, psicanalista, che ha parlato della Coscienza di Zeno dal suo punto di vista e dell'esperienza di Svevo con la psicanalisi, disciplina ancora molto giovane. Altre tappe successive del percorso sono il 13 dicembre e poi 17 gennaio, 21 febbraio, 21 marzo, 18 aprile, alle 17 30' in Emeroteca. A conclusione ci sarà una gita a Trieste sui luoghi dello scrittore.

## ANDREOLI A LORENZO ZANON

L'occasione di conoscere Maurizio Zanon, poeta lirico veneziano, autore di 48 libri, tradotto in 5 lingue, dalla vena certa e suadente, è stata offerta il 6.11.2006 da Flavio Andreoli con il libro "Erat Verbum", di critica dell'opera del Poeta e con 16 belle composizioni. Zanon era presente con molti artisti mestrini del gruppo della Barrique. Dopo la presentazione, due attori hanno letto liriche del Poeta, pregevoli per essenzialità, suggestione di immagini e parole. Un brindisi finale ha concluso degnamente la serata. Leggiamo una poesia sul tema della rivista.

Beata giovinezza ti ricordo  
All'alba di un mattino:  
eri chiara e profumata  
tutta in un colpo di sole!

## LITERARY MEETINGS

Sono attesissimi gli incontri di letteratura inglese, dedicati ai frequentatori dei corsi più elevati, organizzati dalla prof. Zennaro e condotti tutti in inglese. Quest'anno sono dedicati alla letteratura irlandese, da J.Swift il 30.11.06 a L.Sterne il 25.1.07 a O.Wilde il 22.2.07 a G.B.Shaw il 29.3.07 a J.Joyce (innovatore del romanzo e insegnante di inglese a Trieste di I.Svevo) il 26.4.07. Si propongono due poesie di Jonathan Swift. Nella loro stringatezza sono del tutto atipiche per lo stile dell'autore, ma proprio questa caratteristica mette in

risalto le qualità di ironia ed universalità che decretarono il successo clamoroso e longevo della sua opera "Gulliver's Travels". In "On his own deafness" l'autore, che soffriva di Sindrome di Ménière, dopo un inizio tragico, riesce con la chiusa finale carica di ironia a sdrammatizzare l'intera situazione. In "Shall I Repine?" la situazione contingente viene inserita all'interno di un quadro universale che dona una prospettiva più ampia anche agli inconvenienti quotidiani.

### On his own Deafness

Deaf, giddy, helpless, left alone,  
To all my Friends a Burthen grown,  
No mora I hear my Church's Bell,  
Than if it rang out for my Knell:  
At Thunder now no more I start,  
Than at the Rumbling of a Cart:  
Nay, what's incredible, alack!  
I harly hear a Woman's Clack.

### Sulla sua sordità

Sordo, con le vertigini, indifeso, abbandonato,  
per gli amici un fardello diventato,  
non sento la campana della mia chiesa più  
di quella che per me rintocca a morte;  
non sobbalzo al tuono più  
che al frastuono di un carretto;  
anzi, quel che è più incredibile,  
sento appena le chiacchiere di una donna.

### Shall I Repine?

If neither brass nor marble can withstand  
The mortal force of Time's destructive hand,  
If mountains sink to vales, if cities dye  
And lessening rivers mourn their fountains dry  
When my old cassock says a Welch divine  
Is out at elbows why sould I repine?

### Devo lagnarmi?

Se né il bronzo né il marmo possono resistere  
alla mano distruttrice del tempo e alla sua forza,  
se sprofondano in valli le montagne, se le città muoiono,  
se i fiumi assottigliati piangono le loro sorgenti inaridite,  
quando la mia vecchia tonaca, dice un prete gallese,  
ai gomiti è consunta, perché dovrei lagnarmi?

<b>Comitato di Redazione:</b>	<b>SOMMARIO</b>		
Mirto Andrighetti			
Franco Checchin	Corsi annuali UPM		
Giorgio de Benedictis	Panorama del Ricordo		1
Annives Ferro			
Roberto L. Grossi	LETTERATURA		
<b>Illustrazioni:</b>	All'interno del tempo	<i>Lucia Lombardo</i>	2
Andrea Buffolo (all'interno)			
Gianluca Sanvido (copertina)	RACCONTO		
	La rosa bianca che cambiò colore	<i>Giorgio de Benedictis</i>	4
<b>Organi Statutari</b>			
	PSICOSOMATICA		
Consiglio Direttivo:	La tradizione tra ricordo ed oblio	<i>Franco Checchin</i>	6
Presidente: Carlo Zaffalon			
V.Presidenti: Graziella Privato	STORIA LOCALE		
Annives Ferro	Quando il Veneto era romano	<i>Renzo Dazzi</i>	8
Segretario: Salvino Galeazzi			
Tesoriere: Francesco Cafiero	VIGNETTE	<i>C.Forza &amp; A.Cossovel</i>	9
Consiglieri: Flavio Andreoli			
Vilma Barison	MEMORIE URBANE		
Renzo Dazzi	Per una conservazione più attenta...	<i>Sergio Barizza</i>	10
M.Grazia Revoltella			
Natalina Scaggiante	ARCHIVI – C&C ad Arquà	<i>Cesira Cavallini</i>	11
Revisori dei Conti:			
Cesira Cavallini	CINEMA - La memoria inesistente	<i>Alessandro Bozzato</i>	12
Cesira Collalti			
Carla Guarise	CORSI		
Probiviri: Mirto Andrighetti	Comunicazione & Marketing	<i>Roberto L. Grossi</i>	14
Antonio De Lorenzi			
M. Grazia Menegon	ARCHIVI – Vita dell'UPM		15

### PROGRAMMA TRIMESTRALE DEL TEMPO LIBERO

- 13 gennaio 2007, sabato: visita alla Mostra "Mantegna" – 3° appuntamento - Verona  
 17 genn, 21 febb, 21 marzo, mercoledì: incontri su Italo Svevo, Emeroteca di via Poerio a Mestre  
 20 gennaio, sabato: visita guidata alla Chiesa di S.Giorgio dei Greci a Venezia  
 25 genn, 22 febb, 29 marzo, giovedì: 2°, 3°, 4° incontro di Literary Meetings c/o Sala d.Graticola a  
 Mestre sulla Letteratura irlandese: Laurence Sterne, Oscar Wilde, Gorge Bernard Shaw  
 27 gennaio, sabato: visita guidata alla Mostra "Venezia '900, da Boccioni a Vedova"  
 10 febbraio, sabato: visita guidata a Ca' Corner della Regina a Venezia  
 17 febbraio, sabato: festa di Carnevale  
 20 febbraio, martedì: visita alla Mostra "A.Giacometti" e alla Chiesa e Monastero di Mogliano  
 27 febbraio, sabato: visita guidata alla Mostra alla Galleria "Al Contemporaneo" a Mestre  
 10 marzo, sabato: visita guidata alla Mostra su "Giorgio de Chirico" a Padova  
 15 marzo, 29 marzo, giovedì: Conferenze su "Ambiente e Salute" Assessorato Comune di Venezia  
 21 marzo, mercoledì: uscita di Primavera a cura del Gruppo C&C  
 23 marzo, venerdì: visita guidata alla Chiesa di S. Fosca a Venezia  
 31 marzo, sabato: Incontro su "La Pasqua nella pittura" in sede

*I Fornitori dell'Università Popolare  
di Mestre porgono a tutti i soci  
i migliori auguri per un felice 2007*



**LIBRERIA ZARBO** s.n.c.

**CONCESSIONARIA EDITORIALE**

di ZARBO IGNAZIO & C.  
via Miranese 19 C - Tel. 041.986696

**specializzata in:**  
giuridica  
concorsi  
didattica  
scolastica

**Consulenza ambiente - sicurezza - qualità  
di Massimo Catto & C. s.a.s.**  
Piazza Parigi, 3 - 31044 MONTEBELLUNA (TV)  
p.iva 03522020266 - Reg. imp TV22055/00 - R.E.A. 278169  
tel. 0423.603474 - fax 0423.603494  
e-mail: [cons.ambiente@libero.it](mailto:cons.ambiente@libero.it)  
[www.consulenzaasq.it](http://www.consulenzaasq.it)



**ISFoP**  
Istituto Superiore di  
Formazione alla Prevenzione  
Qualificazione tecnica  
n° 44/95

**aias**  
Associazione italiana fra  
Addetti alla Sicurezza  
Attestazione di specialità  
prot. 3771 tessera n° 4502

**Studio  
dott. Elisa Palazzi  
rag. Giorgio Palazzi**

*consulenti del lavoro - amministrazioni  
revisore ufficiale dei conti - paghe - contabilità  
esperto cooperative di produzione lavoro*

via Bissuola, 87/a - 30173 Mestre (VE)  
tel. 041.5347722 - 041.5347457

**SMAU VENETA**  
*il partner per l'ufficio*



di Massimo Jambice

Esposizione - Uffici - Assistenza tecnica

**UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE**

CORTE BETTINI, 11 - 30174 Mestre Venezia  
Tel. e Fax 041 96 20 06 - e-mail: [info@univpopmestre.net](mailto:info@univpopmestre.net) - [www.univpopmestre.net](http://www.univpopmestre.net)